



WEB

Un portale di crowdfunding per la cultura

Francesca Angeleri

Quanto serve a chi ha il coraggio di tagliare i fondi della cultura per destinarli all'impresa bellica, egli rispose: «E allora, per cosa combattiamo?». È una frase, accompagnata dall'immagine del protagonista in questione, che sta girando in questi giorni sulle bacheche di Facebook. E non è un caso. Sia per il contenuto che per la sua natura social. Al Circolo dei Lettori di Torino, infatti, è stato presentato un nuovo portale interamente dedicato al crowdfunding culturale dal nome accattivante: *Innamorati della Cultura*. Sviluppato all'interno dell'incubatore del Politecnico di Torino, il portale nasce dalla creatività e dalla professionalità di Emanuela Negro Ferrero e Lorenzo Pennacchioni, esperti in comunicazione digitale. Il progetto si basa sulla convinzione di entrambi i fondatori che investire in cultura conviene. «In Italia, a causa di un sistema di tassazione che non incentiva la donazione privata e a una mancanza di attitudine al charity - dice Ferrero - i privati e le aziende sono poco propensi a investire in cultura. Quando avviene, si tratta per lo più di

donazioni per grandi eventi o per situazioni legate al mondo del cinema dove, invece, gli sgravi fiscali sono importanti».

La caratteristica fondamentale del portale www.innamoratedellacultura.it è la verticalità degli ambiti: «Non prenderemo in considerazione alcuna proposta che non abbia come fondamento l'assoluta appartenenza all'ambito culturale». La piattaforma è una vetrina sulla quale il donatore può selezionare quale progetto sostenere. In cambio, riceverà una sorta di ricompensa la cui natura è scelta dal progettista. La campagna di raccolta fondi viene realizzata stabilendo una cifra da raggiungere entro un certo lasso di tempo che, solitamente, arriva come massimo a 60 giorni. Si crea quindi una sorta d'interscambio che contribuisce a realizzare un circolo virtuoso tra chi crea e chi fruisce.

A fare da apripista c'è un «testimonial» d'eccezione, il regista Davide Ferrario, con il suo nuovo lavoro cinematografico in fase di start up dal titolo *SEXXX*, tratto dall'omonimo balletto di Matteo Levaggi, coreografo del Balletto Teatro Torino, intorno al quale verte l'intera narrazione. Una sorta di Pina all'italiana. Uno spettacolo che lo ha fulminato. «Da regista - racconta Ferrario - ho voluto subito fare un film». La sua non è una sensibilità naturalmente predisposta alla danza, «non sono un appassionato», anzi. Quando lavoravo con Abatantuono su *Figli di Annibale* lui, scherzando, diceva che per legge dovrebbero essere vietate due cose: il matrimonio e il balletto. Sul matrimonio forse possiamo essere d'accordo, sul balletto un po' meno!»

SEXXX sarà dunque «un film di genere non riconoscibile, ma, oltre ogni dubbio, cinema... Del resto, a mio avviso, un film è sempre un documentario di finzione». Costerà cinquantamila euro, quindicimila dei quali Ferrario auspica di reperire tramite il crowdfunding di *Innamorati della Cultura*.